



PROMOZIONI

E ora la sua «voce» arriva nella nuova «Grande Treccani»

Dopo l'Oscar per Roberto Benigni arriva la Treccani: all'attore e regista toscano, infatti, sarà dedicata una voce nell'appendice del 2000 della prestigiosa enciclopedia «La Grande Treccani».

Una decisione presa prima del clamoroso successo de «La vita è bella» e dei tre premi Oscar. Nella voce della Treccani, provvisoria e in attesa di aggiornamento con i premi appena ricevuti, si parla dell'«intensa attività teatrale, ai margini dei circuiti ufficiali, svolta all'inizio degli anni Settanta» da Benigni e della notorietà raggiunta in tv con le trasmissioni «Onda libera» e «L'altra domenica». Della «Vita è bella», la Treccani dice che «è caratterizzata da uno stile evocativo che nel finale sembra tramutarsi in favola».



PUBBLICITÀ

Roberto & Naomi per uno spot insieme anche 5 miliardi

Il mondo della pubblicità «tenta» Roberto Benigni. I tre Oscar vinti da «La vita è bella» hanno, evidentemente, fatto lievitare l'«appeal» di Benigni sul pubblico. Un particolare che non è sfuggito alla Magic Form, marca di biancheria intima, che pur di avere come testimonial il comico toscano sarebbe disposta a pagare fino a 5 miliardi di lire. Secondo la testata «Top model & advertising», per la Magic Form il massimo sarebbe una campagna pubblicitaria realizzata da Benigni con la top-model Naomi Campbell. Intanto la Label, azienda di maglieria, dedicherà a Benigni una linea creata ad hoc e personalizzerà un'edizione limitata di magliette con scritto sull'etichetta «Grazie Roberto, un Caldo Abracciato a tutti noi».



PLAUSI

Piace ai francescani l'omaggio al «dono della povertà»

Il riferimento alla povertà che Benigni ha fatto dopo la premiazione («Grazie ai miei genitori per avermi dato il dono più grande, la povertà») è stato apprezzato dai francescani. Da Assisi il portavoce del Sacro Convento, padre Nicola Giandomenico, ha dichiarato che quello di Benigni è «un messaggio estremamente positivo soprattutto se messo in relazione a questo momento particolare in cui si trova l'Occidente nei confronti del Terzo Mondo. Benigni ha fatto benissimo a sottolineare il valore della povertà: evidentemente sa guardare al futuro e capisce che occorre tenere presenti le popolazioni che gravitano verso di noi; se non siamo capaci di offrire un messaggio più sobrio di vita, siamo sulla strada sbagliata».



INCASSI

Un lunedì-boom per «La vita è bella» nelle sale francesi

È stato un lunedì-boom nelle 200 sale francesi in cui si proietta «La vita è bella». «Il lunedì, solitamente - precisa la Bac, la società che distribuisce in Francia il film di Benigni - è la giornata più fiacca, invece ieri le entrate de «La vita è bella» sono state all'altezza del migliore dei week-end. Visto il successo, da domani l'attuale distribuzione (200 sale) aumenterà notevolmente, ma non sappiamo ancora di quanto». Programmi di intensificazione della distribuzione anche per Asterix e Obelix contro Cesare, con Gerard Depardieu, Christian Clavier e Iacinta Casta, oltre che Roberto Benigni nella parte del legionario Detritus. Il film arriverà in Italia ad ottobre, in Francia è attualmente proiettato in 600 sale, ma per Pasqua raggiungerà 850 sale.



Piovani: «Mancava Tex Willer»

Il compositore: «Sul palco dell'Oscar sono stato un disastro»

LA POLEMICA

NO A SAN BENIGNI MA DOV'È IL REGIME?

di MICHELE ANSELMINI

Chiacchiera concitata rubata in un bar romano, all'ora di pranzo: «Grazie tante che gli hanno dato tre Oscar, a Benigni! Dopo quello che è successo al Cernis gli americani ci dovevano qualcosa». È una scemenza, naturalmente, difficile perfino da concepire, ma «l'effetto Benigni» è fatto anche di questo: di umori strambi, di sospetti rancorosi, di snobismi inveterati, di polemiche giornalistiche. «Ora non facciamone un santo», ha scritto ieri sulla prima pagina della «Stampa» Lietta Tornabuoni, paventando un'operazione di glorificazione mass-mediale alla quale però nessuno, incluso il quotidiano torinese, ha potuto sottrarsi in questi giorni di patriottica cinefilia.

«Il Giornale», nel pubblicare un «pro» e un «contro», ha invece titolato il primo dei due interventi: «Pellicola mafiosa che sollecita l'orgoglio italiota». Sotto c'era la firma di Pietrangelo Buttafuoco, il quale quindici mesi orsono compose la noterella all'origine della campagna anti-Benigni poi condotta dal «Foglio» con diabolico e goliardico puntiglio. Scrive il polemista: «È il film più mafioso, nel senso che non se ne può dire male. Il film su cui Roberto Benigni, eroe del pensiero unico, ha costruito la propria carriera di intoccabile».

Si, «intoccabile». Un giudizio caro anche al più dialettico Giuliano Ferrara, ormai asceso al ruolo di Maligno tra i Benigni, come s'è visto l'altra sera in tv da Vespa. Non che avesse del tutto torto quando ironicamente - sculacciando l'intero arco costituzionale - ha invocato per sé un'inezioncina di insulina, utile a contrastare la marea melassosa di commenti e auguri che minacciava di risucchiare la trasmissione. Però, in tutta onestà, che cosa c'entra il regime «ultravista» - o ciò che resta di esso dopo l'arrivo a Palazzo Chigi di D'Alema - con i tre Oscar a «La vita è bella» e con il suo travolgente successo di pubblico, al di qua e al di là dell'Oceano?

Tra l'altro non è nemmeno vero che attorno al film qualcuno (chi?) abbia eretto una sorta di barriera protettiva per metterlo al riparo da ogni critica. Proprio sull'«Unità» Filippo La Porta scrisse un corsivo che fu intitolato «Si può parlare male di Benigni?», e qualche settimana dopo Edith Bruck, sempre sulla prima pagina del nostro giornale, espresse più di una garbata perplessità sull'impianto favolistico escogitato dagli autori per evocare la Shoah; e intanto su «Panorama» - non su «Linea d'ombra» o su una rivista culturale di tendenza - l'aspro Goffredo Fofi aveva potuto stroncare il film, dicendone tutto il male possibile, in sintonia con lo sfogo di Alfonso Berardinelli ospitato con grande evidenza dalle pagine culturali del «Corriere».

Tutto questo si può connotare come regime culturale? Ferrara ha ogni diritto, ci mancherebbe, di sostenere con la sua solita franchezza che «La vita è bella» gli fa «schifo», poiché sarebbe consolatorio, buonista, sentimentale, retorico, glicemico, ambiguo, «chaplinesque», revisionista nonché infido, perché tenda a sublimare ciò che non è (e non può essere) sublimabile, ovvero lo sterminio degli ebrei nei lager. Lo ha scritto fino alla noia ed è andato pure a «Porta a porta» per ridirlo, riconoscendosi sconfitto ma confortato dal giudizio di alcuni autorevoli critici americani che non hanno amato il film, esattamente come è successo in Italia.

C'è da augurarsi, ora, che il trionfo hollywoodiano non oscuri il talento di Benigni e che il governo di centrosinistra non faccia del film - peraltro bello, commovente e tutt'altro che «negazionista» - una sorta di bandiera pedagogica, magari da proiettare nelle scuole tramite circolare ministeriale. Se accadrà - modesto consiglio - non sarebbe una brutta idea accoppiarlo al documentario «Shoah» di Claude Lanzmann: così, tanto per completezza di informazione.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Siamo partiti come una squadretta di provincia che va a giocare contro il Real Madrid, siamo tornati come la nazionale dopo aver vinto il Mondiale», dice Nicola Piovani accolto con un tifo da stadio, ieri pomeriggio, a Fiumicino. Di ritorno dalla grande festa di Los Angeles con Vincenzo Cerami, sta per ripartire insieme a lui per Israele: il venerdì santo andrà in scena a Betlemme il loro *Stabat Mater* con Gigi Proietti voce recitante. Amii Stewart voce solista e Arafat tra il pubblico. Così non c'è quasi neanche il tempo per smaltire la sbronza degli Oscar. Già oggi si prova. Ieri, intanto, ad aspettarlo c'era una valanga di affetto: telegrammi, biglietti, 523 messaggi nella segreteria telefonica. «Ma forse - dice il musicista - è semplicemente andata in tilt».

Insomma, non se l'aspettava proprio questo Oscar. «È stata una sorpresa assoluta. Infatti sul palco, quando Geena Davis mi ha dato la statuetta, me la sono cavata malissimo. Il mio inglese si ferma a «good morning» e «Can I help You?», e quando ho visto che tutti i premiati cacciavano dalle tasche un biglietto con il discorso mio senso malissimo. Però poi ho pensato che i musicisti devono parlare con la



Il compositore Nicola Piovani con la sua statuetta

DOPO IL TRIONFO
Roberto è a New York. Vuole tornare presto in Italia al massimo nel week end»

musica. È stato strano ritrovarsi lì, nel tempio del cinema americano? «Ci siamo sentiti un po' degli emigranti. In quella sala, in mezzo a gente che vive tra mito e fumetto... Ho visto il «fuggitivo» Harrison Ford e mi aspettavo di incontrare da un momento all'altro Tex Willer». Ha paura di montarsi la testa? «Certo, bisogna mantenere la calma. Soprattutto evitare di dare un fonda-

mento etico a questa vittoria, come fanno gli americani. Il valore di un artista non si misura dai riconoscimenti». Hagia avuto molte proposte? «Sì, ma per ora sono impegnato. Devo lavorare alle musiche di un cartone animato da Milo Manara con la sceneggiatura di Cerami: ci vuole molto tempo per fare la colonna sonora di un film d'animazione. Poi, se arriverà un bel progetto americano,

benissimo, ma una cosa è certa: resto a vivere in Italia».

Cos'è questa storia dello pseudonimo di Morricone?

«Si può riassumere nel consiglio "diffidate delle enciclopedie". Sì, perché è stata una quotatissima enciclopedia americana che è addirittura la Bibbia dello spettacolo a scrivere che Piovani è lo pseudonimo di Ennio Morricone. E da lì che si è diffusa la notizia».

Le ha dato molto fastidio?

«Ma no. Anzi è stato un onore, data la grandezza di Morricone. Insieme ne abbiamo riso tante volte. Comunque adesso anche gli americani sanno che sto».

Lei ha scritto tantissimo per il cinema (per Bellocchio, Fellini, i Taviani, Amelio, Moretti). Però ama fare anche altro.

«Non bisogna limitarsi a fare una cosa sola e poi, dopo una parentesi teatrale, torno più volentieri in moviola. Così adesso mi piacerebbe trovare spazio in qualche teatro romano per riprendere i *Canti di scena* entro maggio. Per una settimana».

Appello raccolto. Con Cerami siete davvero grandi amici.

«Da più di vent'anni. Benigni, invece, l'ho conosciuto dopo. Sul set di un film di Sergio Citti e l'ho ricontrato per *La voce della luna*».

Cerami ci è rimasto male per l'Oscar-sfiorato?

«Ma no. Per uno scrittore è comun-

que un premio enorme pensare una storia che arriva fino a Hollywood. E poi quali nomination vanno in porto è una lotteria, dipende da tante di quelle cose...».

Come se lo spiega lo strepitoso successo americano di Benigni?

«Il pubblico americano è entrato in contatto con un cinema molto diverso dai suoi standard ma anche molto comunicativo. Né d'autore né hollywoodiano. E poi c'è la poesia corporea e irresistibile di Roberto. Il suo inglese così discutibile è già diventato gergale e tutti i divi fanno a gara per imitarlo, da Harrison Ford a Gwyneth Paltrow».

Come sono nate le musiche della «Vita è bella»?

«Eravamo al ristorante: Roberto mi ha recitato tutto il film, battuta per battuta, ma ogni tanto si interrompeva e mi spiegava anche le intenzioni. Ci ha messo tre ore e mezza e alla fine avevo ripreso a fumare».

Epoi?

«Poi le idee sono arrivate a cerchi concentrici, un'aggregazione di note fumose che diventava via via più nitida. Le idee hanno spesso il malcostume di presentarsi con una complessità eccessiva, con un fronzolone che va eliminato».

Che ci dice di Benigni?

«Ora è andato a New York, ma alla fine della settimana dovrebbe riuscire a tornare in Italia».

SEGUE DALLA PRIMA

LA POVERTÀ PUÒ ESSERE...

Essa insegna, senza darsene ragioni, che la vita appunto è bella, pur nella sua avventura dolorosa e assurda, nelle crudeltà e nelle ingiustizie insensate e incomprensibili che di continuo la assediano (e l'esperienza della povertà, quando è autentica, ne è un segno eloquente), nelle follie che gli uomini si inventano per tormentare i loro simili con paradossali leggi, gerarchie, discipline, titoli onorifici, privilegi e così via.

Il nostro filosofo Giordano Bruno parlava il medesimo popolare linguaggio quando, quattro secoli fa, denunciava le colpe dell'ambizione, sicché i primi «crapulano» loro malgrado e i secondi «si muoiono di fame», che ha posto legge al coito, al cibo, al dormire, per cui non soltanto ha diminuiti il piacere, ma ha fatto sì che «del male amaro e rio facciamo stima», sempre di nuovo tormentandoci di essere al mondo. Ma a questa denuncia messa in bocca al pacifico Ozio della mitica età dell'oro risponde poi la Sollecitudine, che in sostanza ragiona come Benigni: solo attraverso le traversie del destino l'uomo attinge una superiore sapienza e saggezza e quel bisogno di verità e di giustizia che ne fa un essere a parte nella natura.

Ma per cogliere il punto saliente della dichiarazione di Benigni bisogna collegarla, io credo, all'altra cosa che nella circostanza ha detto, intendendola anch'essa in senso

non ovvio e non formale. Un attore, ha detto, attinge il suo meglio solo grazie a ciò che impara da tutti gli altri, dagli involontari anonimi attori del grande teatro della vita, dove ognuno recita il suo dramma e si espone con la sua forza vitale e con suo coraggio, con la sua capacità di ridere e di piangere alle innumerevoli vicissitudini quotidiane, riservando infine uno sberleffo allo sconosciuto autore del copione che, come diceva Shakespeare, ha tutta l'aria di un pazzo. Mi sembra che queste parole siano suonate opportune nella notte delle stelle, sotto l'abbaglio facile dei riflettori e il brillante mendace dei lustrini.

Aver vinto il premio è una cosa bellissima, ha detto Benigni; e ha aggiunto: ma è anche una gran bischerata. Nel momento del trionfo ha voluto restare fedele a se stesso e a tutti coloro che la sua arte rappresenta e dai quali è nata.

CARLO SINI

Per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Regione Emilia-Romagna
Assessorato Territorio Programmazione e Ambiente

CONVEGNO INTERNAZIONALE

Bologna, 25 - 26 marzo 1999
Aula Magna della Regione Emilia-Romagna - Viale Aldo Moro, 30

LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE IN REGIONI METROPOLITANE POLICENTRICHE

Un confronto internazionale dell'esperienza dell'Emilia-Romagna con altre realtà europee

Giovedì 25 marzo
Ore 9.30 *La pianificazione urbanistica e territoriale in Emilia-Romagna*
Presiede Bailie Gerald Mc Grath - Presidente METREX.
Saluto di Walter Vitali - Sindaco di Bologna.
Introduce Renato Cocchi - Assessore al territorio, programmazione e ambiente della Regione Emilia-Romagna.
Coordina Enrico Ciciotti - Università Cattolica.
Ne discutono rappresentanti di: West Midlands, Costa Azzurra, Catalogna
Conclude Vasco Errani - Presidente della Regione Emilia-Romagna.

Ore 14.30 *I rapporti fra i livelli di pianificazione regionali e sub-regionali*
Presiede Tiberio Rabboni - Vice Presidente della Provincia di Bologna.
Ne discutono rappresentanti di: Area metropolitana di Lisbona, Provincia di Bologna, Regione Veneto, Rotterdam, Regione Lombardia, Stoccolma, Lilla.

Venerdì 26 marzo
Ore 9.30 *Riqualificazione urbana e politiche di valorizzazione dei centri storici*
Presiede Roberto Raffaelli - Direttore generale alla Programmazione della Regione Emilia-Romagna.
Introduce Roberto Camagni - Politecnico di Milano.
Ne discutono rappresentanti di: Comune di Bologna, Cracovia, Praga, Comune di Napoli, Colonia, Atene, Brno, Lazio-Roma.
Conclude Paolo Ceccarelli - Preside della Facoltà di Architettura di Ferrara.

METREX
Rete delle Regioni e delle Aree metropolitane europee

